

Da: Antonio Adorno [Antonio.Adorno@nextiraone.it]  
Inviato: martedì 5 aprile 2005 16.22  
A: Oasi "Cana"  
Oggetto: La sfida dei valori: Italia in controtendenza rispetto ai Paesi europei

## **Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare** *E' vita... evita di metterla ai voti*

### **La sfida dei valori: Italia in controtendenza rispetto ai Paesi europei**

Intervista a Loredana Sciolla, docente di Sociologia e autrice di un libro sull'argomento

ROMA, lunedì, 4 aprile 2005 ([ZENIT.org <http://www.zenit.org/>](http://www.zenit.org)).- Di fronte all'immagine di una Europa dominata dalla secolarizzazione, dal relativismo etico e dal pensiero debole, una recente ricerca sociologica afferma che in Italia, proprio tra i giovani e le donne, è in ripresa la fede cattolica, cresce la frequenza ai sacramenti e c'è un ritorno alla concezione forte della famiglia e della vita.

A condurre la ricerca è stata la professoressa Loredana Sciolla, docente di Sociologia alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, e autrice di un libro intitolato "La sfida dei valori" (Società Editrice il Mulino, 270 pagine, 20 Euro).

Per cercare di capire come e quanto stia cambiando nella popolazione la percezione della fede e dei valori, ZENIT ha intervistato l'autrice di questo volume.

**Nel capitolo le sfide dell'Etica, lei parla della "ripresa della religione" e sulla base dei dati raccolti sostiene che "L'Italia risulta, insieme agli Stati Uniti, il Paese con minor numero di non credenti e l'unico in cui, nel tempo, si assiste ad una loro diminuzione". Un dato in controtendenza rispetto agli altri Paesi europei. Come è arrivata a questo risultato e come lo spiega?**

Sciolla: Arrivo a questo risultato attraverso un lavoro sistematico di elaborazione dei dati di due ricerche internazionali sui valori (la *European Value Survey* e la *World Values Survey*), integrate, per alcuni aspetti, con i dati *Eurobarometro*. Il fatto che queste indagini, che coprono un ampio ventaglio di temi, siano state svolte su campioni rappresentativi delle popolazioni dei diversi Paesi, che presentino delle domande tra loro perfettamente comparabili, e che siano state ripetute nel tempo, consente non solo di confrontare i diversi Paesi tra loro, ma anche di osservare come mutano nel corso di vent'anni molto importanti - dagli inizi degli anni Ottanta alla fine del secolo - alcune dimensioni valoriali e alcuni atteggiamenti e comportamenti, come quello verso la religione.

Possiamo farci un'idea abbastanza precisa del grado di vicinanza alla religione istituzionale delle popolazioni dei diversi Paesi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti se osserviamo l'andamento nel corso dei vent'anni di tre gruppi di persone. Il primo è quello dei "non credenti", che rappresenta il gruppo più "lontano" dalla religione in quanto raggruppa gli atei, gli agnostici e gli indifferenti.

Il secondo tipo è quello dei "credenti non praticanti", che presenta un grado intermedio di vicinanza alla religione, in quanto raggruppa persone che, pur dichiarando di credere in Dio, non frequentano i riti e le pratiche religiose o le frequentano solo saltuariamente.

Infine vi è il terzo tipo, quello dei "credenti praticanti", che presenta il grado più alto di vicinanza alla religione, in quanto raggruppa coloro che, oltre a dichiararsi credenti, frequentano regolarmente (con frequenza almeno settimanale) le funzioni religiose.

Vediamo che, in effetti, come illustro in maniera più approfondita nel mio libro, l'Italia (insieme all'Irlanda

che però non prendo in considerazione nel libro) manifesta il grado più elevato di vicinanza alla religione, distaccando in maniera netta tutti gli altri Paesi dell'Europa occidentale (cattolici o protestanti) e collocandosi vicino agli Stati Uniti che è sempre stato considerato un caso eccezionale di vitalità religiosa.

Dovremmo quindi dire che gli Stati Uniti non sono più così eccezionali, o almeno che le eccezioni sono due (o tre se si considera anche l'Irlanda). Infatti il gruppo dei "non credenti" italiani non solo è il meno numeroso - insieme a quello degli Stati Uniti - ma è anche l'unico che, nel corso dei vent'anni considerati, diminuisce vistosamente (dal 12,1 % del 1981 al 10,1% del 1990 al 6,6% del 1999).

Al contrario è il gruppo dei "credenti praticanti", quello più vicino alla religione, che, diversamente da quanto avviene negli altri Paesi europei, non declina, ma cresce nel corso degli anni (passando dal 33,7% del 1981 al 42,3% del 1999), raggiungendo il livello elevato degli americani. In conclusione, l'Italia e gli Stati Uniti sono i Paesi di gran lunga più vicini alla religione, la Francia, la Danimarca e la Gran Bretagna i più lontani mentre la Spagna occupa una posizione intermedia.

Come si può spiegare questa situazione? La forte vicinanza alla religione degli americani, in contrasto con la secolarizzazione degli europei, è da tempo oggetto di studio e di interesse, in quanto ha l'apparenza del paradosso: un Paese tra i più avanzati economicamente, con la più antica e netta separazione tra Stato e Chiesa, presenta un rapporto molto favorevole con la religione.

Si sono fatte diverse ipotesi: una, di tipo storico, fa riferimento proprio al clima di tolleranza che le molteplici religioni presenti negli Usa hanno potuto godere fin dalle origini rispetto ai rapporti più problematici tra Stato e Chiesa esistenti in gran parte dei Paesi europei. Una seconda spiegazione si concentra sulla presenza di una maggiore "offerta" religiosa negli Stati Uniti rispetto ai Paesi europei caratterizzati perlopiù da "monopoli religiosi".

La competizione tra diversi gruppi religiosi negli Stati Uniti - secondo alcuni studiosi - sarebbe uno stimolo per molte persone, attratte dalla variegata gamma dei "prodotti spirituali" offerti. Quest'ultima spiegazione, però, mal si concilia proprio con il fatto che l'Italia, pur presentando una netta predominanza cattolica, ha anch'essa livelli assai elevati di vicinanza alla religione.

Nel caso dell'Italia va spiegato non tanto il livello elevato di pratica religiosa che, ancora agli inizi degli anni Ottanta, era superato dalla Spagna, ma il fatto che mentre negli altri Paesi cattolici - Spagna e Francia - si assiste a un declino, in Italia vi è invece una ripresa di questo aspetto della religione.

L'ipotesi che avanza è che il crescente ruolo pubblico assunto dalla Chiesa italiana, la sua costante e sempre più pervasiva presenza su temi di interesse pubblico o direttamente politico (dalla guerra alla fecondazione assistita), divenuto forse più diretto dopo il venir meno, nei primi anni Novanta, della mediazione politica offerta dalla Democrazia Cristiana, abbia avuto un'influenza sui comportamenti delle persone, favorendo l'avvicinamento di molti alla religione, perlomeno nei suoi aspetti rituali e istituzionali.

**Anche per quanto riguarda la secolarizzazione lei ha scritto che "L'Italia e gli Stati Uniti sono i Paesi più vicini alla religione mentre la Francia è di gran lunga il più secolarizzato e la Spagna sta nel mezzo". Dati che sembrano contraddire l'opinione comune. Sta cambiando qualcosa? E da quanto tempo è in corso questo processo?**

Sciolla: Come accennavo prima, se consideriamo il grado di secolarizzazione dei diversi Paesi, rilevato attraverso la credenza e la pratica religiosa, troviamo l'Italia e gli Stati Uniti ad un estremo, quello meno secolarizzato, mentre gli altri due Paesi a tradizione cattolica si trovano l'uno, la Francia, al polo opposto, quello più secolarizzato, mentre la Spagna si trova a metà strada.

Mentre, come si è detto, in Italia è dai primi anni Ottanta che diminuiscono i "non credenti" e aumentano i "credenti praticanti", in Francia avviene il fenomeno opposto: aumentano i "non credenti" (che passano dal 34,6% dei primi anni ottanta al 38,5% della fine del secolo) e diminuiscono i "credenti praticanti" (dall'11,6% al 7,4%). La Francia risulta, tra l'altro, il Paese più secolarizzato dell'Europa occidentale.

In Spagna, nel corso dei vent'anni considerati, si può osservare un processo ancora diverso: diminuisce vistosamente il numero dei "credenti praticanti" (dal 42,1% del 1981 al 30,8% del 1990 al 26,4% del 1999), a vantaggio però del gruppo intermedio di chi crede in Dio, ma non frequenta le funzioni religiose (che sale dal 49,5% al 54,6% fino a raggiungere il 64,6% della popolazione).

Questo andamento della Spagna potrebbe significare che la secolarizzazione avviene gradualmente, passando attraverso non un distacco netto dalla religione, ma piuttosto attraverso un indebolimento del rapporto con l'istituzione, segnalato dall'abbassamento della pratica e dell'adesione ai riti .

**Nel suo libro lei ha scritto che "all'opposto di quanto avviene negli altri Paesi" sono i giovani tra i 18 e i 30 anni e le donne le due categorie in aumento tra i "credenti praticanti". Ci potrebbe fornire altre cifre al riguardo?**

Sciolla: Le differenze legate all'età e al sesso sono molto forti per quanto riguarda l'orientamento religioso. I giovani, sia in Italia che negli altri Paesi, mostrano sempre, in tutto l'arco dei vent'anni, una maggiore lontananza dalla religione rispetto al resto della popolazione. Per fare l'esempio di quanto avviene in Italia nel 1999, troviamo che i "credenti praticanti" rappresentano il 59,3% della fascia "anziana" della popolazione (oltre i sessant'anni), il 40,5% della fascia "adulta" (tra i trentuno e i sessant'anni), ma scendono al 28,6% nella fascia giovanile (tra i diciotto e i trent'anni).

Quindi possiamo dire che il grado di vicinanza alla religione cresce all'aumentare dell'età e che questo è un risultato costante in tutti Paesi. Ciò che, però, rende diversa l'Italia è che qui la percentuale di giovani "credenti praticanti" tende a crescere nel corso dei vent'anni considerati, mentre diminuisce quella dei "non credenti": se nel 1981 questi ultimi rappresentavano il 17,2%, diventano l'11,7% nel 1990 e scendono al 5,8% alla fine del secolo. I giovani italiani, dunque, pur restando sempre più lontani degli adulti dalla religione istituzionale, col tempo lo sono di meno.

Un processo analogo avviene fra le donne. Rispetto alla religione esistono in tutti i Paesi forti differenze di genere: le donne manifestano, cioè, atteggiamenti più favorevoli nei confronti della religione rispetto agli uomini. A partire dagli anni Settanta, tuttavia, in quasi tutti i Paesi europei, le differenze legate al sesso in ambito religioso cominciano ad attenuarsi, nel senso che le donne somigliano sempre di più agli uomini. Cresce, cioè, il grado di lontananza delle donne dalla religione istituzionale.

Tuttavia, mentre negli altri Paesi questa tendenza continua anche negli anni Ottanta e Novanta, in Italia si osserva una tendenza contraria. In Francia e in Spagna le differenze tra uomini e donne, col tempo, si attenuano nel senso che aumenta il numero delle donne "non credenti" e diminuisce vistosamente, in entrambi i Paesi, quello delle donne che frequentano con assiduità le funzioni religiose (in Francia, ad esempio, nel corso di vent'anni, le donne "non credenti" crescono dal 26,7% al 35,8%, mentre diminuiscono vistosamente le donne "credenti praticanti": dal 53,1% al 33,9%).

L'Italia, invece, sembra procedere in "controtendenza": le italiane "non credenti", una minoranza già molto esigua nel 1981 (6,2%), alla fine degli anni Novanta si sono all'incirca dimezzate (3,5%). Al contrario il settore femminile più vicino alla religione di Chiesa cresce di quasi dieci punti: dal 42,6% al 51,6%, diventando il gruppo maggioritario.

**Nonostante i cambiamenti di valori che hanno caratterizzato gli ultimi trent'anni di storia, lei afferma che in tema di morale, concezione della famiglia e ruolo della donna, "un americano su due dichiara di fare riferimento a criteri assoluti di moralità e più di un terzo degli italiani esprime le stesse convinzioni". Lei si chiede anche come mai questi risultati che provengono dall'Italia non corrispondono agli altri Paesi cattolici europei. Ci potrebbe spiegare quale risposta si è data e quali sono secondo lei le ragioni dell'anomalia italiana?**

Sciolla: Anche in Italia vi sono stati cambiamenti in ambito morale, come in tutti i Paesi post-industriali, nel senso che si sono indebolite le fonti assolute di autorità ed è aumentato il peso che viene attribuito alla libertà di coscienza. Tuttavia l'Italia resta un Paese più tradizionalista o, se si preferisce, più conservatore per quanto riguarda l'atteggiamento verso il ruolo della donna e, più in generale, in tema di morale sessuale e

familiare.

Non è possibile trovare una causa unica a questa situazione. Vi possono essere più fattori che si potenziano l'un l'altro come la minore presenza delle donne sul mercato del lavoro e in posizioni dirigenti, la scarsa presenza di leggi che incentivino le pari opportunità tra i sessi, una cultura politica che - anche a partire da matrici ideologiche diverse - ha scarsamente assimilato principi laici e liberali, e la forte influenza che la dottrina della chiesa ha esercitato, nei vent'anni in esame, su questi temi attraverso prese di posizioni pubbliche e autorevoli.

ZI05040406

---

*Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus ([www.oasicana.it](http://www.oasicana.it)) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.*

***Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it) indicando il tuo indirizzo e-mail.***

*Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a [info@oasicana.it](mailto:info@oasicana.it) .*

*Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.*

Antonio Adorno